Anno 102 - Numero 91

L'Unità

Venerdì 29 Aprile 1988

Lire 60 (spedizione in abbonamento postale)
Abbon. Italia (c.c.p. 2/13631) anno L. 70.000, semestre 8100, trimestre 4200 - Estero: anno L. 25.700, semestre 13.150, trimestre 6750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10100 TORINO, VIA ROMA 80. Centralino telefonico autom. 57.78 - Telex 21.121

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. 10100 Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) 20122 Milano, via Borgogna 7, telefono 790-121 00198 Roma, largo N. Spinelli 5, tel. 866-477 16121 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 600 il mm. (posta: o date regore aum. 20%) - Finanziarie, necrologi, Nat. Aziende, Ricerche personale L. 800 il mm. - Necrologi L. 650 la parola - Echi L. 1400 la linea - Economici: ved. rubriche - Estero aumento 25% - Copie arretrate: prezzo doppio - Estero (spedizione aerea Posti contrassegnati con asterisco): *Argentina: * Australia ov 30; Austria ov. 4; Belgio ov. 1; *Brasile; *Canada cents 30; *Congo fr. 30; *Costa Rica colones 1; Cipro sterline 0,25; Danimarca kr. 1,25; *Dubai: Emirati Arabi Unti 0,65; *Ghana 2; *Grecia dr. 1; *Inghilterra sh. 1,25; *Iran rls. 18; *Israele Ag. 90; Jugoslavia din 1,60; *Kenia sh. 2; *Libano p.l. 60; *Libia plan. 5; *Lussemburgo fr. 60; *Malta d. 10; *Messico Pa 4,5; *Nigeria sh. 2; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 60; Polonia zl 4,30; *Portogallo esc. 60; *Romania lei 2; *Somalia so. 1,25; *Spagna pes. 90; *Sud Africa rand 0,23; *Svezia kr. 1; Svizzera fra. 0,80; *Tunisia mill. 75; *Turchia LT 1 60; *Uruguay sh. 20; *USA cents 35; *Venezuela BS 1,25

Rumor illustra a Roma il programma elettorale

La dc ripropone il centro-sinistra per un moderno sviluppo del Paese

Il segretario del partito afferma che la formula è la sola idonea nel «grave momento in cui viviamo» - Confermata la fedeltà al Patto Atlantico ed all'unione europea - Niente collaborazione con il pci: «Ma altrettanto facciano socialisti e repubblicani» Urgente un nuovo diritto di famiglia (no al divorzio), la riforma dei codici e dell'Università - Attuare le Regioni con la massima economia - Aumento delle pensioni e unificazione delle mutue - Impegno a rivedere il Concordato in accordo con il Vaticano

«Dobbiamo continuare»

I punti principali della Democrazia Cristiana

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 aprile.

All'Eretto Adriano di Roma, addobbato con ortensie bianche e rosa, alla presenza di numerosi ministri, della segreteria del partito, di centinaia di candidati, l'on. Mariano Rumor ha illustrato il programma elettorale della dc, che poco prima in una riunione all'Eur era stato approvato, all'unanimità (salvo il «non consenso» di Donat Cattin per la parte economica, la sicurezza sociale, e la politica estera), dal Consiglio nazionale del partito.

Il discorso di Rumor ha avuto come filo costante il tema della continuità (e «dobbiamo continuare» è lo slogan lanciato stamane dal Teatro Adriano): continuità di una politica di sviluppo del Paese, nella garanzia dell'autorità dello Stato e della libertà di scelta per i cittadini, e continuità dell'azione della dc, come perno ed elemento essenziale di questa politica. Sviluppando tali criteri generali nell'esposizione delle proposte dc per la prossima legislatura, Rumor ha polemizzato con i socialisti e i repubblicani, dicendo che «ne essere corretti. La dc è rimasta per quasi ... anni (con il centro-sinistra) sono cominciate le riforme, ma molto tempo prima, e che la dc non parte da zero.

Rumor si è rifatto, come nel precedente discorso di Napoli, al «momento tremendo e grave che stiamo vivendo», alle molteplici sfide che vengono dall'evoluzione sociale e politica: dal mondo dei giovani, con le loro inquietudini e i loro eccessi; dallo sviluppo tecnologico; dallo squilibrio tra Paesi ricchi e Paesi poveri; dall'esigenza di dare un contenuto umano, ideale alla crescita del benessere. Per dare una risposta a queste sfide, «essenziale è la forza e l'azione della dc», la quale riconferma la sua volontà di collaborazione con altre forze politiche democratiche e riconosce nel «centro-sinistra la formula politica adeguata alle esigenze del Paese».

La maggioranza deve essere forte e unita, capace di fissare e rispettare precise scadenze di attuazione del programma nell'arco della legislatura, Tra le forze che la compongono i rapporti devono essere corretti. La dc è ri-

Anche sulla vecchia questione della fascionata e del ruolo degli altri partiti, ma vuole equale rispetto per le proprie esigenze. Anche se si tratta di posizioni marginali (allusione alla sinistra lombardiana del psdi), «non possiamo ignorare che alcuni pensano di utilizzare la riserva del 51 per cento della sinistre per condizionare non la dc ma il Paese entro schemi ideologici integralisti». Quanto alla dc, essa «non gioca allo scavalco sulla testa dei suoi alleati». Se ai alcuni punti (allusione al divorzio) l'accordo è impossibile, «l'importante è che non ci siano iscessi polemici e non si facciano guasti alla coalizione».

La dc dichiara che la continua evocazione della «repubblica conciliare» tra cattolici e comunisti è «un vecchio fantasma», anche se vuole che ci sia un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, nel senso che ognuno faccia la sua propria parte. Ma proprio per questo «non si deve chiedere alla dc una specie di lasciapassare per la formazione, su alcuni problemi, di maggioranze diverse da quella di governo e comprensive maggioranze di comunisti». Anche stavolta l'allusione al divorzio è sembrata esplicita e Rumor ha aggiunto: «In tal modo, infatti, si creerebbe una repubblica conciliare alla rovescia».

Il segretario della dc ha quindi sottolineato l'incongruità col pci sui temi della democrazia e della libertà, ha riconosciuto la funzione del pci all'opposizione e può chè esca dal tono apocalittico degli ultimi anni», ha confermato le scelte di politica estera: «Persistono le ragioni della nostra adesione all'Alleanza atlantica», la quale deve sviluppare il metodo di «elaborazione articolata» il modello di società europeo atlantico; instancabile azione per l'unità europea, anche come condizione di una soluzione globale e comunitaria del problema del «terzo mondo; impegno nelle Nazioni Unite per la pace nel mondo.

Le altre parti più significative del programma comprendono un primo capitolo dedicato ai diritti civili e politici e alla famiglia, in cui si afferma la necessità di raggiungere un definitivo status dei diritti del cittadino, di attuare il referendum, di sopprimere l'iniziativa legislativa degli elettori; c'è l'impegno di una organica riforma del diritto familiare, fondata sull'eguaglianza dei coniugi, con la creazione del Tribunale della famiglia, con l'aumento degli assegni familiari, con la parità della donna nella vita pubblica e nel lavoro, e si conferma l'opposizione intransigente al divorzio».

Politica per i giovani, con la creazione del «servizio nazionale» e di un «consiglio nazionale», con iniziative che promuovano la formazione culturale e professionale e tutelino il lavoro giovanile, specialmente nelle campagne. Riduzione della leva militare.

Sanità: «resta l'impegno principale: essa dovrà essere «culturalmente viva e istituzionalmente libera». Gratuità completa fino a 14 anni. Riforma dell'insegnamento medio superiore e dell'istruzione professionale. Il Parlamento deve proporsi la creazione di una Università nova, libera e aperta, con il concorso degli studenti e di tutte le forze culturali».

La riforma dello Stato ha la sua chiave di volta nelle Regioni, da creare non come doppioni del Parlamento nazionale, secondo rigidi criteri di economia, con delega di funzioni alle Province e ai Comuni, con autonomia finanziaria. Snellimento delle procedure parlamentari, con una Giunta della legislazione che garantisca il coordinamento delle proposte con gli obiettivi della programmazione. Stretta continuità tra governo e maggioranza. Definizione delle responsabilità dei politici e dei funzionari. Riforma della pubblica amministrazione. Riforma del codici. Conferma dell'impegno di rivedere il Concordato, d'accordo col Vaticano.

In politica economica: piena attuazione della programmazione per il superamento degli squilibri, la piena occupazione (con il rientro degli emigrati) e l'ulteriore sviluppo del Paese. Dinamica dei redditi «attuata con la partecipazione dei sindacati: funzione dell'impresa pubblica «pluralistica e non limitativa della libertà di mercato», metodo della «concertazione programmatica per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Per l'urbanistica: piani re-

L'on. Rumor lieri a Roma al termine del discorso per la presentazione del programma della dc (Tel. Ansa)

Discorso di Moro a Novara

Vedere il servizio a pagina 5

Anche Petretto ha dovuto pagare per tornare libero

Un banditismo nuovo difficile da vincere

Col ritorno del commerciante Luigi Morello a Cagliari e del meccanico Nino Petretto a Orieri, ora nelle mani dei banditi resta solo il possidente Paolino Pittorru di Calangianus, la famiglia del quale sin dal primo momento fece sapere di essere pronta a pagare una somma notevole per il riscatto del proprio congiunto. Così, i banditi continuano a vincere senza failire un colpo solo. Vincono con o senza Mesina. Il che sta a dimostrare quanto prematura fosse l'euforia che colse alcuni ambienti all'annunzio della cattura del famoso capobanda. La verità è che i Mesina passano, e il banditismo sardo rimane.

Anzi, più il tempo passa, e più i banditi si rendono padroni nell'attesa e ragionevoli nelle trattative, e più allargano il loro tempo di azione: sanno di avere il coltello dalla parte del manico. Se guardiamo una carta geografica, troviamo che gli ultimi sequestri di persona — due a Orieri (Cappus e Petretto), uno a Cagliari (Morello) e due a Calangianus (Pittorru e Rocelli) — sono avvenuti in città e paesi situati fuori della provincia di Nuoro, anche se il Nuorese resta tuttora la base da dove i banditi partono per le loro imprese e dove nascondono gli uomini sequestrati.

Come pure, i banditi di adesso sempre meno rassomigliano a quelli del vecchio Nuoro. Dovunque essi siano, leggono i due quotidiani della Sardegna, ricevono la posta e possono far arrivare messaggi telefonici alle famiglie delle vittime; alcuni hanno letto anche Paesmak. Vanno e vengono dai paesi senza che le forze dell'ordine sospettino di loro. Una volta che si dividono i milioni del riscatto, mantengono la stessa tenore di vita di prima. Non sono dunque criminali selvaggi e primitivi, e probabilmente si mettono a ridere quando si parla loro della tradizionale «balentia» barbaricina.

Gli esperimenti compiuti negli anni scorsi con l'invio di forti contingenti di polizia e con l'impiego di reparti specializzati, non hanno dato un buon esito. Più che altro sono serviti a dimostrare che il fenomeno del banditismo nelle zone interne della Sardegna non si può risolvere facendone unicamente un problema di polizia. E' un fenomeno che affonda le sue radici in un terreno sociale rimasto sostanzialmente immutato nei secoli, e di conseguenza si potrà eliminarlo solo quando quel terreno verrà rivoltato ben profondamente e reso del tutto diverso da come è ora.

Purtroppo, molto poco è stato fatto finora in quella direzione, e quel poco è stato compiuto senza un piano organico, ma saltuariamente e discontinuamente.

Chi ne fa le spese maggiori sono ovviamente i cittadini della provincia di Nuoro. Vivono male sotto tutti i punti di vista. Nello stesso capoluogo si respira un'aria di retrovia, tante sono le pattuglie a piedi e motorizzate che s'incontrano di giorno e di notte. Naturalmente pochi se la sentono di avviare affari di una certa importanza in una zona così pericolosa; e in questo modo aumenta la depressione economica, aumenta altresì il numero dei giovani disposti a tirarsi fuori dalla miseria con sequestri da ottanta milioni. E' un circolo chiuso: la delinquenza produce povertà, e a sua volta la povertà produce delinquenza.

Dunque, fino a quando la situazione non sarà modificata, i banditi continueranno a vincere. Lo scrivimo con un senso amaro di rassegnazione. Anche gesti di grande coraggio civile come quello compiuto in un primo momento dai familiari di Nino Petretto, sono destinati a diventare episodi molto rari, forse impossibili. La verità è che le forze di polizia non hanno i mezzi per sgominare un banditismo moderno e spietato come quello sardo, e che i cittadini lo sanno, devono constatarlo quotidianamente. Anche qui ci troviamo in un circolo chiuso: più i banditi vincono, e minori diventano le forze di resistenza nelle popolazioni locali.

Nicola Adelfi

(Vedere il servizio sul rilascio del Petretto a pag. 9)

Visita ad Eisenhower

Johnson di ritorno degli incontri di Honolulu ha fatto una sosta alla base aerea militare di March, in California, per consultarsi con l'ex presidente Eisenhower: ecco i due statisti americani durante l'incontro sulla pista dell'aeroporto (Tel. A.P.)

Per i pre-negoziati di pace

Washington indica ad Hanoi altri dieci Paesi, tra cui l'Italia

Dichiarazione del segretario di Stato Rusk - L'America suggerisce sei nazioni asiatiche (Afganistan, Ceylon, Giappone, Pakistan, Nepal e Malesia) e quattro europee (Italia, Austria, Finlandia e Belgio) - Le possibilità di Roma, che è alleata degli S. U. e ha la fiducia di Hanoi (per due volte il Nord Vietnam si è servito del governo italiano come «canale diplomatico» verso la Casa Bianca)

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 18 aprile.

Gli Stati Uniti in uno sforzo per sbloccare la situazione hanno proposto per i negoziati con il Nord Vietnam altri dieci Paesi, tra i quali l'Italia. Il segretario di Stato Dean Rusk ha letto oggi ai giornalisti una dichiarazione nella quale ha elencato quattro possibilità per l'Italia, Austria, Belgio e Finlandia) e sei in Asia (Afganistan, Ceylon, Giappone, Pakistan, Nepal e Malesia). Rusk ha dichiarato: *«Attendiamo una serie di soddisfacente risposta da parte di Hanoi».*

I problemi connessi alla ricerca di una sede sono estremamente complessi. Con questa mossa gli Stati Uniti dovrebbero indubbiamente essere riusciti a dimostrare la loro sincerità sulla questione. Essi in precedenza avevano già proposto quattro città asiatiche: Rangoon in Birmania, Giakarta in Indonesia, Nuova Delhi in India e Vientiane nel Laos. Ma la rifiutarono del Nord Vietnam appariva giustificabile: infatti i rapporti tra la Birmania, l'Indonesia e l'India d. una parte e la Cina dall'altra sono per motivi diversi estremamente tesi e la Cina è, insieme all'Urss, il paese dal quale il Nord Vietnam riceve maggiori aiuti. Il Laos sta passando per conto suo attraverso una guerra civile per molti versi simile a quella del Vietnam.

La nuova lista contiene i nomi di paesi con i quali la Cina comunista mantiene eccellenti relazioni. La presenza dell'Italia, si apprende, è dovuta a questi motivi. Il governo italiano è alleato degli americani ed è uno dei governi europei che ha migliori relazioni con gli Stati Uniti. L'appoggio italiano al *pool* dell'oro e al Comitato dei Dieci è stato recentemente determinante per permettere al dollaro di sormontare una grave crisi. D'altra parte anche il Nord Vietnam ha dimostrato d'avere fiducia nell'imparzialità e nella buona volontà del governo italiano, dato che in due occasioni (nel dicembre del '66 e nel febbraio del '68) si è servito della diplomazia italiana come canale con gli americani.

Dean Rusk, dopo aver letto la dichiarazione, si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda da parte dei giornalisti. Ha inoltre dichiarato che gli Stati Uniti hanno a più riprese dichiarato di essere pronti a negoziare *«senza ulteriori ritardi»*. La dichiarazione del 31 marzo di Johnson (nella quale il Presidente ha limitato i bombardamenti contro il Nord Vietnam per facilitare i contatti), era destinata *«a salvare vite umane, a salvare l'umanità stessa e far progredire»*.

Per ciò che riguarda la questione della sede, Rusk ha detto che la scelta deve essere fatta con criteri di giustizia per ambedue le parti. Il luogo dovrà essere terreno i negoziati non deve favorire nessuno. E' stato con questo spirito — ha continuato — che gli Stati Uniti hanno tempo addietro avanzato le loro proposte. Esse però non esaurivano ogni possibilità.

Sono passati 18 giorni, ha continuato il segretario di Stato, da quando Johnson ha ordinato la sospensione dei bombardamenti sul Nord Vietnam oltre il ventesimo parallelo e quindici giorni da quando il Nord Vietnam ha accettato d'intavolare il dialogo. Il mondo attende ansiosamente una decisione. Il popolo americano ha il diritto di conoscere rapidamente il punto di vista di Hanoi. Ha ricevuto che il governo del Nord Vienam, riflutando Ginevra, aveva detto che la sede doveva essere accettabile sia dagli uni che dagli altri. Il che equivale a dire che il Nord Vietnam avrebbe rinunciato ad insistere sull'incauta promessa di Johnson di aprire i negoziati *«dovunque e in qualsiasi momento»*.

E' significativo che questa dichiarazione del Dipartimento di Stato è venuta subito dopo che Johnson (che proprio oggi è tornato in America da Honolulu) ha promesso al presidente Park che gli Stati Uniti avrebbero comunque difeso l'indipendenza della Corea del Sud. E' questo il grande problema per cui gli americani si trovano di fronte: evitare che il nuovo corso inaugurato in Vietnam venga interpretato come una decisione di abbandonare tutta l'Asia.

Nicola Caracciolo

Mosca accusa la Cina di impedire i negoziati

Tokio, 18 aprile.

In una trasmissione in lingua giapponese, radio Mosca ha accusato la Cina di cercare di impedire una soluzione pacifica nella guerra. del Vietnam, opponendosi al previsto incontro tra Washington e Hanoi e facendo così il gioco degli americani e dei loro *(A. P.)*

Un positivo incontro per i metalmeccanici

Nei colloqui fra sindacati e industriali è emersa la possibilità di aprire negoziati in sede provinciale - Sospeso lo sciopero di domani alla Fiat

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 aprile.

Si è svolto oggi presso la sede della Confindustria l'incontro tra la delegazione dei industriali metalmeccanici e i rappresentanti delle federazioni dei lavoratori metalmeccanici, che era stato convocato per un definitivo chiarimento delle situazioni derivanti da richieste innovative, modificative o integrative delle norme del contratto nazionale stipulato il 15 dicembre 1986.

Il colloquio ha avuto un esito positivo. Ad esso hanno partecipato i rappresentanti della delegazione degli industriali metalmeccanici, fra i quali Ling, Gagliardi, l'avvocato Garino e il dr. Baro, e i dirigenti delle federazioni dei lavoratori metalmeccanici della Cgil (Fiom), della Cisl (Fim) e della Uil (Uilm). E' seguito un incontro tra la stessa delegazione imprenditoriale e i dirigenti della Fismic, della Cisnal e della Cisal. Le parti si sono scambiate due dichiarazioni che determinano, in pratica, la possibilità di aprire o di riprendere negoziati in sede provinciale per sbloccare vertenze settoriali o aziendali.

Il primo favorevole risultato delle unioni chiarire è costituito da un'iniziativa presa dall'Unione industriali di Torino per superare i contrasti sorti alla Fiat. L'Unione ha telegraficamente invitato le federazioni dei lavoratori metalmeccanici ad un incontro con la delegazione degli industriali, da tenersi sabato prossimo a Torino, per riprendere i negoziati riguardanti la controversia alla Fiat e verificare la situazione relativa. Di conseguenza, è stato sospeso lo sciopero proclamato per sabato. Analoghi interventi saranno compiuti per le altre vertenze aperte nel settore.

La dichiarazione presentata dalla Fim, dalla Fiom e dalla Uil, e condivisa sostanzialmente dalle altre organizzazioni, riafferma il loro intendimento di dare piena applicazione alle norme del vigente contratto nazionale di lavoro.

g. f.